

È questa la seconda testimonianza resa dal Battista all'Agnello. Nel quarto vangelo le testimonianze sono tre; soltanto questa seconda è resa all'Agnello presente; vedendolo venire incontro a sé, indicandolo con il dito, disse: *Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!*

Come ha fatto a riconoscerlo?

Il Battista confessa espressamente che, pur essendo stato mandato nel deserto per prepararli la strada, non lo conosceva; gli era stato suggerito però un segno: *Colui sul quale vedrai scendere lo Spirito e rimanere* è Lui. E Giovanni aveva effettivamente visto lo Spirito scendere su Gesù per rimanere.

Ma come aveva fatto a *vedere* lo Spirito? Lo Spirito non si vede; è come il vento; ne senti la voce ma non sai da dove viene e dove va.

Ad intendere come lo Spirito si possa vedere ci aiuta a capirlo il racconto di *Atti*.

Giunto ad Efeso, Paolo trova *alcuni discepoli*. Discepoli di chi? Non è precisato, ma dal momento che si trattava di persone che parlavano del *regno di Dio* vicino era logico pensare che tanto bastava per immaginare che si trattasse di discepoli di Gesù. Al centro del vangelo di Gesù c'è appunto l'annuncio del Regno vicino.

Paolo però *ha l'impressione che manchi ad essi qualcosa*. Li interroga dunque e chiede se hanno ricevuto lo Spirito Santo, quando sono venuti alla fede. Con molta franchezza, essi dicono di non aver neppure sentito parlare di Spirito Santo.

La discriminante tra *discepoli veri* e discepoli

soltanto **apparenti** è dunque lo Spirito.

Da capo, come può valere quale criterio discriminante lo Spirito, che non si vede?

Non si vede con gli occhi del corpo, ma con gli occhi dello spirito sì. Con gli occhi – si intende – **del nostro spirito**. Se tutto quel che una persona dice e fa appare come la ripetizione scontata di un copione noto, se appare come una **recita a memoria**, si può dire che quella persona non ha ricevuto lo Spirito.

Se ha ricevuto lo Spirito sarà magari meno spedito e sicuro, ma non scontato. Apparirà come sospeso all'ascolto, attento a una voce interiore. A quella medesima voce rimanderà e i suoi fratelli.

Paolo dunque ad Efeso ha trovato uomini religiosi; di essi sa che hanno ricevuto un battesimo; immagina che si tratti di cristiani. Qualche cosa però non gli torna. Manca lo Spirito. Non ne hanno neppure sentito parlare.

Noi, che pure abbiamo sentito parlare, conosciamo di Lui qualcosa di più oltre al nome? Siamo poco esperti di Spirito. La nostra pratica religiosa è fatta di osservanze ripetitive, che poco rimandano all'ascolto della voce interiore. Quella pratica poco fa conoscere lo Spirito.

Giovanni è istruito a proposito di Gesù dallo Spirito. Egli non lo conosceva, ma chi lo aveva inviato a battezzare nell'acqua gli aveva detto: *Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui.* E Giovanni, preprato da una lunga attesa, aveva visto lo Spirito disceso su Gesù.

Come gli altri tre vangeli, anche il quarto ricorre all'immagine della colomba che scende dal cielo e riposa su Gesù. Essa è suggerita da racconto del diluvio: è una colomba che porta a Noè sull'arca l'annuncio della pace ritrovata. L'uscita di Gesù dal Giordano è come la fine del diluvio.

All'immagine della colomba viene un aiuto la voce che scende dal cielo. Essa proclama Gesù *agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!*

Soltanto il quarto vangelo ricorda la testimonianza resa da Giovanni a Gesù presente. Negli altri vangeli il Precursore grida nel deserto, e poi chiuso in carcere invoca l'assente: *Sei tu quello, o dobbiamo aspettare un altro?* Come tutti i profeti, anche Giovanni deve ha prima di tutto il compito di fare il vuoto, di abbattere le certezze illusorie che ostruiscono il cammino del Messia. Alla sua rivelazione si può accedere soltanto mediante la fede, e non mediante gli occhi, né mediante le parole.

Nel quarto vangelo però il Battista non si limita a fare il vuoto; anche indica l'Agnello come presente. Lo può fare grazie alla testimonianza dello Spirito. A chi lo indica? È detto per inciso: *sono venuto a battezzare perché egli fosse fatto conoscere a Israele.* L'Israele di cui qui si parla non è quello del tempio, rappresentato dal sinedrio, da sacerdoti e dscribi. È quello rappresentato da quanti hanno lasciato le città e sono venuti nel deserto, ad ascoltare la voce che grida. Udendo le parole del profeta, i discepoli lasceranno lui per mettersi al seguito di Gesù.

Giovanni è venuto nel deserto senza conoscere Colui al quale doveva preparare la strada. Proprio perché non lo conosce, è costretto a rimandare i suoi discepoli a quello che vien dopo. Il profeta non ha casa in cui ospitarli. I discepoli, da lui istruiti, subito si mettono al seguito di Gesù e cercano casa presso di lui: *Maestro, dove abiti? Venite e vedrete. Andarono e videro.*

Non si può conoscere Gesù mediante istruzioni verbali; occorre seguirlo. Giovanni stesso lo ha conosciuto non attraverso il dialogo o l'intervista. Non l'ho interrogato sulla sua esperienza; non ho avuto la possibilità di fare lunghi discorsi con lui; ha invece *visto lo Spirito scendere, come una colomba dal cielo, e posarsi su di lui.* Per vedere lo Spirito, occorre avere dentro un'attesa, quella accesa da tutte le profezie. La parola dei profeti dev'essere portata a lungo in cuore, per poter riconoscere poi l'atteso. Soltanto l'attesa vigilante apre gli occhi su Colui che deve venire.

Sappiamo riconoscere il segno dello Spirito? Oppure, per trovare la rivelazione risolutiva, ci affidiamo sempre e solo a quel che vedono gli occhi? O magari non agli occhi, ma agli orecchi, a quel che insegna un sacerdote, o qualunque altro maestro. Se ci affidiamo a risorse tanto incerte, non crederemo mai. La fede spesso sembra dipendere da circostanze casuali, da occasioni fortuite, dai preti incontrati, dagli esempi avuti, dalle compagnie frequentate. Una fede così appare, inevitabilmente, assai labile; essa non può offrire un punto di riferimento stabile. È cosa poco spirituale.

Soltanto lo Spirito rimane per sempre. Si posò infatti su Gesù *per rimanere*, è scritto. Confessiamo la qualità poco spirituale della nostra fede, e chiediamo al Signore che ci renda finalmente capaci di essere istruiti dallo Spirito sceso su di Lui per rimanere per sempre; e grazie allo Spirito ci consenta di trovare la dimora stabile della nostra vita. Ci consenta di entrare nel santuario della nuova ed eterna alleanza, insieme a Cristo nostro sommo sacerdote.